

## La fede esige pensiero

*La linea di divisione passa tra pensanti e non-pensanti*  
**Mauro Cozzoli**

Prendendo spunto dal tema - " *La laicità e le laicità* " - del 56° Convegno nazionale dell'Unione giuristi cattolici italiani, il Papa, in un discorso rivolto loro, ha voluto far sentire la sua parola in merito. Partendo dalla constatazione che "nei tempi moderni la laicità ha assunto il significato di esclusione della religione e dei suoi simboli dalla vita pubblica mediante il loro confinamento nell'ambito del privato e della coscienza individuale", Benedetto XVI denuncia la deriva "ideologica" della laicità. Deriva legata allo scollamento della vita, del pensiero e della morale da Dio: "In effetti, alla base di tale concezione c'è una visione a-religiosa della vita, del pensiero e della morale: una visione, cioè, in cui non c'è posto per Dio, per un Mistero che trascenda la pura ragione, per una legge morale di valore assoluto". E questo nella presunzione di avere dalla propria parte la ragione, secondo una visione dualistica di fede e ragione; per cui chi ha la fede non ha la ragione e vede tutto in termini confessionali e dogmatici. Il che porta a marginalizzare la religione e la fede, a rinchiuderle nel privato delle "credenze" e delle "opinioni", senza alcuna rilevanza pubblica.

Posizioni del genere sono semplicistiche e riduttive, espressioni più di *lay pride* (orgoglio laico), che di rigore logico. La ragione la si adopera, non la si esibisce. E la si adopera prima di tutto nell'umile ascolto del vero, da qualsiasi parte esso provenga. Un contributo relevantissimo al vero, al bene e al bello e alla loro concrezione culturale, sociale e politica è sempre venuto dalla religione e dalla fede. Nella nostra società dal cristianesimo e dalla Chiesa. Così che marginalizzarle dalla cultura, dalla società e dalle istituzioni non è né indice di progresso né omaggio all'intelligenza: "Non è certo espressione di laicità - scrive il Papa - ma sua degenerazione in laicismo, l'ostilità a ogni forma di rilevanza politica e culturale della religione; alla presenza, in particolare, di ogni simbolo religioso nelle istituzioni pubbliche". La deviazione ideologica porta al laicismo, espressione di una laicità avvilita su se stessa, sulla propria presunzione, con risvolti assolutistici, anche se è l'assoluto dell'effimero e del nulla

Il laicismo assume così i tratti di una nuova religione. Una religione di carattere regressivo. Ha infatti i lineamenti di un neopaganesimo, con i suoi culti, i suoi riti, le sue credenze. Si dichiarano obsoleti e intolleranti i simboli cristiani, magari in nome della libertà e del rispetto altrui in una società multietnica e multireligiosa; ma se ne producono di più funzionali al credo laico. Nel suo furore iconoclastico, il laicismo non esalta l'uomo, la libertà, i valori. Svuota invece le coscienze e appiattisce le libertà su se stesse. Dal momento però che le libertà e le coscienze non possono vivere in un vuoto di simboli, ecco crearne e diffonderne di nuovi e surrogatori. Non sorprende allora il proliferare di nuovi carnevali, di halloween, di babbo natale, di divismi, di fanatismi, di oroscopi, di superstizioni, di scongiuri, di magie, di esoterismi, di occultismi fino al satanismo; di religioni *a la carte*, assemblate e pubblicizzate con criteri di marketing. È proprio vero: quando la società si vuota di Dio, si popola di idoli e di demoni. C'è invece una "sana laicità" che il Papa chiama tutti a coltivare. Citando il Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, 36), egli la vede nella "legittima autonomia delle realtà terrene" e quindi dei saperi che le indagano, le progettano e le istituiscono. La religione e la fede non solo non si attribuiscono competenze d'ordine scientifico, ma "riconoscono le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte" (*ibid.*). Laicità dunque come autonomia della scienza e della sfera temporale e insieme come riconoscimento e rispetto della religione e della fede: "Un concetto di laicità - dice il Papa - che riconosca a Dio e alla sua legge morale, a Cristo e alla sua Chiesa il posto che ad essi spetta nella vita umana, individuale e sociale". Dal che si evince l'impegno degli stessi cristiani alla promozione di una sana laicità, nella convinzione che essa è garanzia di promozione umana e sociale

Il problema non è la laicità. È il laicismo e il suo impianto ideologico e divisorio, così da pretendere il monopolio della ragione e contrapporre un pensiero laico a un pensiero cattolico, una morale laica a una morale cattolica. Ma il pensiero, come la morale, non è né laico né cattolico. È semplicemente pensiero; è semplicemente morale. Aveva ragione Norberto Bobbio: la linea di

divisione non passa tra cattolici e laici, ma tra pensanti e non-pensanti. La fede non mette mai tra parentesi il pensiero, non prescinde mai dalla ragione. Li esige sempre. Per questo è via a una vera e sana laicità, contro cui urta il volontarismo, il nominalismo e il dogmatismo laicista.

## ***Laicità e laicismo***

Prendendo spunto dal tema – "*La laicità e le laicità*" – del Convegno Nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, il Papa, in un discorso rivolto loro, ha voluto far sentire la sua parola in merito. Partendo dalla constatazione che "nei tempi moderni la laicità ha assunto il significato di esclusione della religione e dei suoi simboli dalla vita pubblica mediante il loro confinamento nell'ambito del privato e della coscienza individuale", Benedetto XVI denuncia la deriva "ideologica" della laicità. Deriva legata allo scollamento della vita, del pensiero e della morale da Dio: "In effetti, alla base di tale concezione c'è una visione a-religiosa della vita, del pensiero e della morale: una visione, cioè, in cui non c'è posto per Dio, per un Mistero che trascenda la pura ragione, per una legge morale di valore assoluto". E questo nella presunzione di avere dalla propria parte la ragione, secondo una visione dualistica di fede e ragione; per cui chi ha la fede non ha la ragione e vede tutto in termini confessionali e dogmatici. Il che porta a marginalizzare la religione e la fede, a rinchiuderle nel privato delle "credenze" e delle "opinioni", senza alcuna rilevanza pubblica.

Posizioni del genere sono semplicistiche e riduttive, espressioni più di *lay pride* (orgoglio laico), che di rigore logico. La ragione la si adopera, non la si esibisce. E la si adopera prima di tutto nell'umile ascolto del vero, da qualsiasi parte esso provenga. Un contributo rilevantissimo al vero, al bene e al bello ed alla loro concrezione culturale, sociale e politica è sempre venuto dalla religione e dalla fede. Nella nostra società dal cristianesimo e dalla Chiesa. Così che marginalizzarle dalla cultura, dalla società e dalle istituzioni non è né indice di progresso né omaggio all'intelligenza: "Non è certo espressione di laicità – scrive il Papa – ma sua degenerazione in laicismo, l'ostilità a ogni forma di rilevanza politica e culturale della religione; alla presenza, in particolare, di ogni simbolo religioso nelle istituzioni pubbliche". La deviazione ideologica porta al laicismo, espressione di una laicità avvilita su se stessa, sulla propria presunzione, con risvolti assolutistici, anche se è l'assoluto dell'effimero e del nulla.

Il laicismo assume così i tratti di una nuova religione. Una religione di carattere regressivo. Ha infatti i lineamenti di un neopaganesimo, con i suoi culti, i suoi riti, le sue credenze. Si dichiarano obsoleti e intolleranti i simboli cristiani, magari in nome della libertà e del rispetto altrui in una società multietnica e multireligiosa; ma se ne producono di più funzionali al credo laico. Nel suo furore iconoclastico, il laicismo non esalta l'uomo, la libertà, i valori. Svuota invece le coscienze e appiattisce le libertà su se stesse. Dal momento però che le libertà e le coscienze non possono vivere in un vuoto di simboli, ecco crearne e diffonderne di nuovi e surrogatori. Non sorprende allora il proliferare di nuovi carnevali, di halloween, di babbo natale, di divismi, di fanatismi, di oroscopi, di superstizioni, di scongiuri, di magie, di esoterismi, di occultismi fino al satanismo; di religioni *a la carte*, assemblate e pubblicizzate con criteri di marketing. E' proprio vero: quando la società si vuota di Dio, si popola di idoli e di demoni.

C'è invece una "sana laicità" che il Papa chiama tutti a coltivare. Citando il Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, 36), egli la vede nella "legittima autonomia delle realtà terrene" e quindi dei saperi che le indagano, le progettano e le istituiscono. La religione e la fede non solo non si attribuiscono competenze d'ordine scientifico, ma "riconoscono le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte" (*ibid.*). Laicità dunque come autonomia della scienza e della sfera temporale ed insieme come riconoscimento e rispetto della religione e della fede: "un concetto di laicità – dice il Papa – che riconosca a Dio e alla sua legge morale, a Cristo e alla sua Chiesa il posto che ad essi spetta nella vita umana, individuale e sociale". Dal che si evince l'impegno degli stessi cristiani alla promozione di una sana laicità, nella convinzione che essa è garanzia di promozione umana e sociale.

Il problema non è la laicità. E' il laicismo e il suo impianto ideologico e divisorio, così da pretendere il monopolio della ragione e contrapporre un pensiero laico a un pensiero cattolico, una morale laica a una morale cattolica. Ma il pensiero, come la morale, non è né laico né cattolico. E' semplicemente pensiero; è semplicemente morale. Aveva ragione Norberto Bobbio: la linea di divisione non passa tra cattolici e laici, ma tra pensanti e non-pensanti. La fede non mette mai tra parentesi il pensiero, non prescinde mai dalla ragione. Li esige sempre. Per questo è via a una vera e sana laicità, contro cui urta il volontarismo, il nominalismo e il dogmatismo laicista.

**Mauro Cozzoli**

Ordinario di Teologia Morale  
nella Pontificia Università Lateranense